

IL RITO

Domani la Messa celebrata con la tradizionale benedizione dei palli. Sarà assente la delegazione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Spostata al 4 ottobre la colletta per l'Obolo di San Pietro.

**Bassetti ordina un nuovo prete E sarà ospite in tv del Tg1**

Domani, nel giorno del suo 54° anniversario di ordinazione sacerdotale il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, ordinerà prete Alfonso Liguori, nato a Napoli nel 1988 e trasferitosi da piccolo in Umbria con la famiglia. Dopo un periodo di lontananza dalla Chiesa, Alfonso ha consolidato la sua vocazione in parrocchia (prima a Ponte Valleceppi e poi a Elce) e nella Comunità Magnificat. Il rito avverrà nella Cattedrale di Perugia alle 18. Sempre domani, alle 9.20, il cardinale sarà ospite del Tg1 per introdurre e concludere la diretta su Rai1 della Messa presieduta dal Papa.

# Vaticano, così la pandemia «cambia» la solennità dei santi Pietro e Paolo



Papa Francesco con il pallio durante una celebrazione dello scorso anno / Ansa

MIMMO MUOLO  
Roma

Gli strascichi del Covid-19 si riverberano anche sulla solennità dei santi Pietro e Paolo. Il Papa, infatti, celebrerà con le stesse modalità usate per il Triduo Pasquale la Messa del giorno in cui si ricordano i due Apostoli "romani" (secondo la tradizione furono martirizzati a Roma il 29 giugno del 67: Pietro ai piedi del Colle Vaticano, Paolo nella zona delle Tre Fontane). La celebrazione, all'Altare della Cattedra nella Basilica Vaticana, avrà inizio alle ore 9.30 e sarà trasmessa in diretta da Rai1 e da Tv2000 in collaborazione con Vatican Media. Francesco benedirà i palli destinati ai nuovi arcivescovi metropolitani, che poi verranno consegnati loro dai nunzi apostolici dei diversi Paesi di appartenenza (come già avviene da alcuni anni). Per l'Italia si tratta degli arcivescovi di Cagliari, Giuseppe Baturi, ed eletto di Genova, Marco Tasca. Non ci sarà, invece, la delegazione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cri-

stiani, lo ha scritto in una lettera a sua santità Bartolomeo I, di cui dà notizia il Sir. «Come sapete – si legge nel messaggio –, a causa della situazione che si è sviluppata con la pandemia da Covid-19, si sono introdotte restrizioni alle celebrazioni liturgiche di Papa Francesco, per contenere la diffusione del virus. Per questa ragione, in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo, Papa Francesco presiederà la celebrazione della Messa nella Basilica di San Pietro in conformità con queste restrizioni, senza purtroppo, la vasta partecipazione di fedeli, come è avvenuto per il Triduo pasquale». Il cardinale Koch conclude la sua lettera esprimendo la speranza che «l'infinita misericordia di Dio ci faccia superare questa inedita situazione» e che «possano riprendere i nostri regolari contatti e relazioni dopo l'estate». È la prima volta che lo scambio di visite delle delegazioni tra il patriarcato ecumenico e la Santa Sede si interrompe, dopo che l'usanza fu istituita a seguito dello storico incontro del 1964 tra Paolo VI e il patriarca Atenagora, a Gerusalemme, e alla successiva remissione delle reciproche scomuniche, il 7 dicembre 1965.

Il 5 luglio 1967 Paolo VI si recò al Fanar, sede del patriarcato ecumenico, e Atenagora ricambiò venendo a Roma il 26 ottobre dello stesso anno. La visita diventava così un nuovo stile nelle relazioni tra le Chiese. Ogni 29 giugno dunque una delegazione del patriarcato viene a Roma per la solennità dei santi Pietro e Paolo. E ogni 30 novembre una delegazione vaticana si reca a Istanbul per sant'Andrea. La prima volta avvenne proprio nel 1967. E da parte della Santa Sede l'usanza di ricambiare si deve al cardinale Johannes Willebrands, allora presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani (l'attuale Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani), che nel 1969 prese l'iniziativa di recarsi al Fanar per il 30 novembre.

Anche la raccolta dell'Obolo di San Pietro (tradizionalmente legata al 29 giugno o alla domenica più vicina a tale data) quest'anno è stata rinviata. Lo scorso 29 aprile scorso, infatti, il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, ha affermato: «In considerazione dell'attuale situazione di emergenza sanitaria, il Santo Padre ha stabilito che, per quest'anno 2020, la colletta per l'Obolo di San Pietro, che tradizionalmente si svolge intorno alla solennità dei santi Pietro e Paolo, il 29 giugno, sia trasferita in tutto il mondo alla domenica XXVII del Tempo ordinario, 4 ottobre, giorno dedicato a san Francesco d'Assisi».

**Latina, Crociata consacra sacerdote un ingegnere**

Domani alle 21 nella Cattedrale di San Marco a Latina, il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Mariano Crociata, ordinerà sacerdote Alessandro Aloè. In chiesa in base alle norme di sicurezza sanitaria contro il coronavirus non potranno entrare più di 200 persone ma altri posti sono previsti nel cortile dell'oratorio dove sarà allestito un

maxischermo. Aloè, nato a Latina, originario della parrocchia di Santa Rita, ha 32 anni. Entrato in Seminario dopo la laurea in ingegneria meccanica, ha conseguito il baccellierato in teologia. Ordinato diacono lo scorso 8 dicembre, presta servizio come collaboratore pastorale presso la parrocchia di San Luca a Latina.

GIUSEPPE LORIZIO

UNA NUOVA RIFLESSIONE DEL CARDINAL ANGELO SCOLA E LA GRANDE LEZIONE DI DON PRIMO MAZZOLARI

## Perché la nostra unità attorno al Pontefice non è questione di simpatia o di feeling

Il fatto che un uomo di Chiesa, anzi un cardinale, esprima la propria vicinanza al Vescovo di Roma non dovrebbe costituire una notizia. Lo diventa allorché nel mondo mediatico e digitale si insinua, e tramite esso si diffonde, la diabolica cultura della divisione e del conflitto. La Chiesa non è uno stadio, né un campo di battaglia, e il cardinale Angelo Scola, oltre che una delle personalità più significative del mondo ecclesiale, è anche un teologo di razza. Nell'introduzione alla seconda edizione del suo volume autobiografico col titolo *Ho scommesso sulla libertà* (scritto con Luigi Geninazzi, a lungo inviato speciale di *Avenire*, ed edito da Solferino) offre, da par suo, notevoli spunti di riflessione sul senso della figura del romano Pontefice, che amavamo denominare "dolce Cristo in terra". «La comunione con il successore di Pietro – spiega – non è questione di affinità culturale, di simpatia umana o di feeling sentimentale, ma riguarda la natura stessa della Chiesa». Allora perché tale comunione è necessaria? Siamo di fronte al mistero dell'unità della Chiesa (una innanzitutto) quindi santa, cattolica e apostolica, che professiamo nel Credo. E il Papa, chiunque egli sia, è il segno di questa profonda unità. Né teologicamente possiamo pensare che l'unità appartenga esclusivamente alla "Chiesa invisibile", si tratterebbe di un'utopia spiritualistica, bensì si tratta dell'"unità visibile" della comunità credente. E qui ci viene incontro don Primo Mazzolari, col suo incantevole libro *Anch'io voglio bene al Papa* scritto nel 1942. E il suo certo non era un voler bene servile o adulatorio, ma sincero e teologicamente fondato, come il bene di chiunque non ha nulla da perdere, ma tutto da guadagnare nell'appartenere alla Chiesa una: l'unica ma-

niera per voler bene al Papa – scriveva don Primo – è quella di coloro che gli obbediscono «in piedi e che in piedi gli diano mano a portare la grossa croce che ha nel cuore e sulle spalle». Al di là del suo stile, del suo linguaggio, della sua formazione e preparazione culturale, voler bene al Papa significa sentirsi rappresentati da lui. Il concetto di rappresentanza ci ha fatto molto riflettere in passato, a proposito del sacrificio di Cristo, ma non riguarda solo la fede e la spiritualità cristiana: siamo di fronte a una nozione con enorme valenza culturale e politica. Nel caso della comunità ecclesiale il Vescovo di Roma non ci rappresenta perché lo abbiamo votato o scelto dal basso, ma perché, e solo chi ha una visione di fede può comprenderlo, ci è stato donato, dato, consegnato (e la parola consegna dice "tradizione"). E, secondo il parroco di Bozzolo, com'è ovvio, sull'Italia e la Chiesa. E tra chi riduce il cristianesimo a religione civile e chi propone un puro ritorno al Vangelo, indica una «terza via»: quella delle implicazioni dei misteri della fede. Non mancano ricordi personali e collettivi, dal travaglio della malattia e dall'esperienza della psicoanalisi al passaggio tra il papato di Ratzinger, a cui lo lega un'intensa amicizia intellettuale, e quello di Bergoglio, definito «un salutare colpo allo stomaco per le Chiese d'Europa».

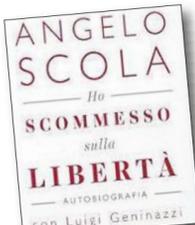


Piazza San Pietro vista dalla cupola della Basilica Vaticana

LA NUOVA EDIZIONE DEL VOLUME

**La «terza via» ecclesiale secondo Scola La proposta lanciata nella sua autobiografia**

È stata pubblicata da poco la seconda edizione di *Ho scommesso sulla libertà* (Solferino; pagine 304; euro 12) l'autobiografia scritta dal cardinale Angelo Scola con Luigi Geninazzi, già inviato speciale di *Avenire*. Un testo arricchito da una prefazione inedita del porporato che è stato prima patriarca di Venezia (dal 2002 al 2011) e poi arcivescovo di Milano (dal 2011 al 2017). Mentre racconta se stesso con una narrazione agile e ricca di aneddoti, il cardinale si sofferma, com'è ovvio, sull'Italia e la Chiesa. E tra chi riduce il cristianesimo a religione civile e chi propone un puro ritorno al Vangelo, indica una «terza via»: quella delle implicazioni dei misteri della fede. Non mancano ricordi personali e collettivi, dal travaglio della malattia e dall'esperienza della psicoanalisi al passaggio tra il papato di Ratzinger, a cui lo lega un'intensa amicizia intellettuale, e quello di Bergoglio, definito «un salutare colpo allo stomaco per le Chiese d'Europa».



von Schelling, nelle due ultime lezioni della sua *Filosofia della rivelazione*, ha bisogno di Pietro, la roccia della dottrina e del fondamento, di Paolo, con la sua dinamicità missionaria, e di Giovanni, con la sua visione mistica. È la cosiddetta «dottrina delle tre Chiese», riproposta da Vladimir Sergeevic Solov'ëv, nel suo *Racconto dell'Anticristo*, un testo spesso citato, ma decisamente frainteso. Ora – a detta di Scola – «papa Francesco mira a scuotere le coscienze mettendo in discussione abitudini e comportamenti consolidati anche nella Chiesa, ogni volta alzando, per così dire, l'asticella da superare. Il che può generare qualche smarrimento e anche turbamento». Ma si tratta del turbamento che abita in chi attraversa la «crisi», che il cardinale, con riferimento all'ultimo breve testo del filosofo Jan-Luc Marion, *Breve apologia per un movimento cattolico* (Morcelliana 2019), interpreta nel senso etimologico come «un'occasione di giudizio e di discernimento che implicano l'atto della decisione». E in questo senso dobbiamo temere la mancanza della crisi, piuttosto che il suo manifestarsi.

In questo orizzonte e guardando al futuro del cristianesimo, non possiamo non condividere la valutazione delle contrapposizioni che si raccontano e alimentano l'immaginario collettivo e che Scola ritiene semplicemente anacronistiche, in quanto ci fanno volgere lo sguardo all'indietro, piuttosto che guardare oltre. Nell'oltre di un futuro che il cardinale intravede come una «via media» (espressione di un santo pensatore che gli è caro, cardinale anche lui, John Henry Newman) fra un cristianesimo inteso come religione civile, la cui cifra è la secolarizzazione e una missione intesa esclusivamente come annuncio, diremmo «spiritualistico», oppure esclusivamente dedito al soccorso delle povertà materiali e che non incide nella carne e nel sangue delle persone e della polis: insomma una fede che «non avrebbe nulla da dire sulle tematiche e sulle soluzioni che vengono dibattute nell'opinione pubblica». Due opposti riduzionismi che rischiano di ridurre la comunità credente all'irrelevanza. La strada è stata così tracciata da papa Francesco per esempio nel Documento sulla fratellanza umana, sottoscritto insieme al grande imam di al-Azhar. Un documento che il cardinale spesso richiama e che, a suo dire, «non si limita a parlare della necessità del dialogo, ma invita a trasformare la relazione tra cristiani e musulmani in un paradigma di amicizia civica valido per tutti. Dunque, la sfida cui i cristiani debbono oggi far fronte consiste nel ritrovare forme di vita comunitaria che non diventino aggregazioni autoreferenziali e patologicamente chiuse al confronto con l'altro. Diversamente se non si pensa l'identità in modo dinamico, intelligente e accogliente la proclamata difesa dell'identità cristiana rischia di essere mera affermazione astratta di valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA